

## 9 gennaio 2022 – PRIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – MATTEO 3,13-17

Luciano Zappella

<sup>13</sup> Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. <sup>14</sup> Ma questi vi si opponeva dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» <sup>15</sup> Ma Gesù gli rispose: «Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia». Allora Giovanni lo lasciò fare. <sup>16</sup> Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. <sup>17</sup> Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto» (Mat 3,13-17)

Care sorelle e cari fratelli,

quando si leggono certi passi biblici molto famosi, e quindi molto letti, si corre il rischio di non accorgersi di certi dettagli, che sembrano marginali e invece sono decisivi. È il caso del racconto di Matteo del battesimo di Gesù. Gesù arriva al Giordano, si mescola alla folla che è venuta ad ascoltare l'invito di Giovanni Battista al pentimento e si avvicina a Giovanni per farsi battezzare. Ed ecco il particolare sorprendente: Giovanni si rifiuta di battezzarlo, cerca di impedirglielo. Perché Giovanni Battista reagisce così? È solo una forma di umiltà, di abbassamento nei confronti di Gesù oppure c'è dell'altro?

Per rispondere andiamo a leggere cosa dice Giovanni della sua attività di battezzatore. Dice: «<sup>10</sup> Ormai la scure è posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa buon frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco. <sup>11</sup> Io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dopo di me (o: "dietro di me") è più forte di me, e io non sono degno di portargli i calzari; egli vi battezerà con lo Spirito Santo e con il fuoco. <sup>12</sup> Egli ha il suo ventilabro in mano, ripulirà interamente la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile» (3,10-12). Secondo la predicazione di Giovanni, il Messia atteso dovrebbe annunciare forte e chiaro l'ira di Dio sul mondo peccatore, dovrebbe annientare il male e i malvagi e stabilire il diritto e la giustizia. L'orizzonte di attesa di Giovanni Battista è il giudizio finale (escatologico) che chiude la storia, una sorta di purificazione religiosa. Il suo messaggio non potrebbe essere più chiaro.

E subito dopo questa predicazione dell'ira divina e della separazione dei buoni dai cattivi, Matteo presenta l'arrivo di Gesù e la sua volontà di essere solidale con i peccatori entrando nell'acqua del battesimo! A questo punto possiamo capire meglio la reazione di Giovanni: ciò che Gesù vuole fare non corrisponde affatto alle sue aspettative, alla sua visione di ciò che il Messia, l'"Inviato di Dio", dovrebbe realizzare. Giovanni pretende di essere umile rispetto a Colui che annuncia, pretende di non essere degno di "portargli i sandali", che è il compito dello schiavo verso il suo padrone, ma in realtà pretende di sapere meglio di Gesù quello che deve fare! Gli impone cosa fare! Ecco perché la sua prima reazione all'approccio di Gesù è di rifiutare di battezzarlo. Questo non corrisponde alla sua comprensione dell'opera di Dio nel mondo! Il Messia deve essere potente, non "mite e umile di cuore".

Matteo è l'unico evangelista a riportare questo battibecco tra Giovanni Battista e Gesù, e la risposta di Gesù al rifiuto di Giovanni di battezzarlo è abbastanza enigmatica: «*Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia*» (v. 15). Questo "Sia così" è la chiave della nostra storia, il verbo greco usato significa "lasciar andare", "lasciar perdere", potremmo quasi dire "mollare la presa". Gesù chiede a Giovanni di non aggrapparsi alla sua immagine di Dio, alle sue categorie religiose e morali che sono limitate e limitanti, alla sua concezione molto rigida della giustizia. Giovanni sembra sapere meglio di Dio cosa fare in questo mondo: chiude Dio in un sistema legale di punizione, la sua "ira", chiude gli altri in categorie chiare: i "giusti" e gli "ingiusti". Il problema di Giovanni è di non aprirsi alla realtà di un Dio diverso dalle rappresentazioni che può avere di Lui, un Dio che disturba il suo sistema rigido, un Dio che sfida le sue certezze, un Dio che è semplicemente sorprendente!

Gesù gli dice: "Lascia perdere". Lascia andare i tuoi pregiudizi, le tue opinioni fisse su Dio, su te stesso, sugli altri, lascia andare per scoprire Dio dove non te lo aspetti, un Dio imprevedibile. E non c'è da stupirsi che Gesù continui a parlare di giustizia, perché è su questo tema che Giovanni deve lascia andare e convertirsi. Giovanni, abbiamo sentito, predica l'Ira di Dio. La giustizia di Dio è una minaccia, è la giustizia che separa i buoni dai cattivi, la giustizia di un tribunale che dà una sentenza. Ma Gesù si sente

investito di una missione molto diversa, in linea con l'annuncio di Isaia, che presenta non un Messia-Re, non un Messia-Giudice, ma un Messia-Servitore: «*Egli non griderà, non alzerà la voce, non la farà udire per le strade. Non frantumerà la canna rotta e non spegnerà il lucignolo fumante; manifesterà la giustizia secondo verità*» (Is 42'3). Un Messia mite e umile che non rinchiude gli altri in un giudizio definitivo per schiacciarli, ma che sa discernere in ogni persona la piccola fiamma che ancora brilla e poi viene a riaccenderla, che sa discernere ciò che c'è di buono in ogni essere umano per far crescere questa bontà, a volte nascosta, che sa cogliere il potenziale di ogni essere umano che incontra e gli dà la possibilità di fiorire. Per questo, il primo atto del suo ministero pubblico è di venire al battesimo di pentimento, di essere solidale con i peccatori e i miserabili, di prendere su di sé tutto ciò che ci pesa e ci appesantisce per alleggerirci. La sua non è una giustizia che condanna, ma una giustizia che giustifica, per dirla con Paolo e con Lutero, una giustizia che libera e che salva. Di fronte a questo gesto di Gesù, un gesto che è anche un annuncio, quel Giovanni che predicava la conversione, a sua volta si converte e accetta di immergere Gesù nelle acque del battesimo. Giovanni aspettava l'ultimo giudizio che mette fine alla storia. E invece Gesù lo riporta all'inizio, all'evangelo, la Buona Novella rivolta ai poveri, per aprire loro la storia, come dice sempre Isaia: «*per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire dal carcere i prigionieri e dalle prigioni quelli che abitano nelle tenebre*» (Isa 42,7).

Care sorelle e fratelli, anche noi oggi abbiamo bisogno di ascoltare questa parola di Gesù: "Lascia andare", "lascia perdere", non aggrapparti a rappresentazioni fisse di Dio, di te stesso, di coloro con cui vieni a contatto. Questo "lasciar andare" è l'unico modo per scoprire un Dio vivo, un Dio che ci accompagna in tutti i nostri percorsi di vita, un Dio che può aprire un cammino quando pensavamo di essere in un vicolo cieco, scoprire un Dio sorprendente!

Questo perché anche noi spesso chiudiamo Dio in un ragionamento umano. Come ai tempi di Gesù e di Giovanni, questo può ruotare intorno al tema della "giustizia". Di fronte a tutto ciò che accade nel mondo e a volte anche nella nostra vita, non capiamo più Dio, lo troviamo ingiusto. O cerchiamo di trovare spiegazioni "razionali" a ciò che accade, oppure ci ribelliamo: Giovanni Battista ha dovuto liberarsi dall'immagine di un Dio punitore per aprirsi alla dimensione di un Dio misericordioso. Anche noi dobbiamo rinunciare a un Dio "comprensibile", un Dio che può essere afferrato dalla nostra ragione, per sperimentare un Dio che si immerge con noi nell'abisso per aprire un cammino di vita. Non dobbiamo mai più porre Dio all'origine del male e della sventura, ma scoprirlo solidale con le nostre sofferenze, un Dio all'opera per permetterci di lottare contro ciò che ci opprime!

Spesso ci rinchiudiamo in giudizi definitivi su noi stessi, ci sentiamo indegni oppure, al contrario, ci costruiamo un'identità forte che nulla può scuotere... Anche qui, "lasciar andare" significa non aggrapparmi a ciò che penso di sapere di me stesso, ma essere capace di evolvere secondo gli incontri e gli eventi che possono trasformarmi. Il fatto è che rinchiudiamo anche gli altri nei nostri pregiudizi, li rinchiudiamo in categorie, pensiamo che non possano cambiare! Ed è molto significativo che questo verbo "lasciare andare" viene usato anche con il significato di "perdonare". Perdonare è riconoscere che l'altra persona non si identifica con il male che mi ha fatto.

Certo, potremmo chiederci se questo non sia semplicemente un atteggiamento umano. Se questo Gesù non sia una specie di psicoterapeuta che ci insegna a "lasciare andare", come i saggi delle religioni orientali o i filosofi. Dobbiamo leggere il racconto fino alla fine, perché ci mostra per quale motivo possiamo "lasciar andare": quando Gesù esce dalle acque, il cielo si apre, lo Spirito scende su di lui e si sente la voce del Padre: «*Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto*», cioè «nel quale ho posto il mio amore». Gesù ha potuto vivere la sua vocazione di Messia, di inviato di Dio, durante tutta la sua vita. Non ha mai rinchiuso Dio in principi, non ha mai rinchiuso gli altri in giudizi definitivi, non ha voluto avere il controllo totale della sua vita, ma si è lasciato plasmare da ogni incontro sul suo cammino, da ogni evento, vivendo dello Spirito che gli ha sempre ridato fiducia, qualunque cosa accadesse, in questo Dio d'amore.

Questa promessa è anche per ognuno di noi: "Tu sei mio figlio, mia figlia prediletta, in te ripongo tutto il mio amore". È sulla base di questa assicurazione dell'amore incondizionato di Dio che possiamo "lasciar andare", e anche "lasciarsi andare", nella fiducia che lo Spirito di Dio ci accompagna in ogni nostro cammino. Amen.